

Renzi a Bologna fa il tutto esaurito

“Veltroni scrive bei romanzi, ora lasci”

E attacca anche D'Alema: ha fallito. La Bindi: stop agli insulti

Il personaggio

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA — «Non abbiate paura di noi, non siamo marziani»: manessuno sembra considerarlo un extraterrestre nella calca che lo abbraccia, lo fotografa e lo acclama. Matteo Renzi aggiunge un'altra perla, la più brillante, alla collana di feste del Pd che ha espugnato: duemila persone, sala piena e posti in piedi anche a Bologna, alla Festa dell'Unità che non lo voleva, che non l'aveva messo in programma, che sotto minaccia di un comizio «off Festa» lo ha poi chiamato in extremis, ma lo ha confinato nel pomeriggio di un lunedì, però alla fine gli ha dato la ghiotta opportunità di un *one man show*, lasciandolo solo sul palco per un'ora, tutti applausi e neanche un fischio, e il rottamatore se l'è presa. Mostrandosi magnanimo con l'antagonista Bersani, facendo fare a Veltroni la figura del permaloso, mandando messaggi agli elettori berlusconiani e a quelli grillini.

Lo precede a Bologna l'eco di una battuta feroce, appunto su Walter Veltroni, «ha avuto più successo come romanziere che

come politico, ora scriva romanzi» che fa infuriare non solo gli amici dell'ex segretario come Giorgio Tonini, «parole stupide, faccia la metà delle cose che ha fatto Walter...», ma spiace anche a un suo sostenitore come Pietro Ichino, «se Renzi fa le primarie è grazie a Veltroni». Sceso dall'auto, il sindaco ammorbidisce ma non smentisce: «Non capisco tutta questa suscettibilità, parlavo di ricambio, e la regola dei tre mandati deve valere per tutti, anche per Veltroni, cerchiamo di essere meno permalosi». Vorrebbe evitare i toni più duri del repertorio rottamatore, riconosce a Bersani «il coraggio di affrontare le primarie che qualche dirigente gli sconsigliava», apprezza il suo discorso di Reggio Emilia «per tanti aspetti condivisibile», ma con D'Alema proprio non ce la fa: «Non credo che il suo appoggio porti sfiga a Bersani, ma le sue occasioni per cambiare l'Italia le ha avute, se non c'è riuscito che passi la mano agli altri». Due colpiti in una sola giornata, tanto basta per far scattare a distanza una Rosi Bindi esasperata: «Le primarie non giustificano l'imbarbarimento, mi chiedo per quanto tempo dovremo ancora contri-

buire alla demagogia e al populismo». Ma Renzi intanto è già passato su Vendola, che lo aveva confinato a destra per le sue simpatie per Marchionne, e gli restituisce il colpo: «è stato di sinistra mandare a casa il governo Prodi?», che detto a Bologna non può che attizzare un boato.

Del resto, «tra arrogante e vigliacco» Renzi sa cosa scegliere. Rivendica la franchezza anche estrema come arma della politica, «se i politici parlassero a viso aperto non ci sarebbero i problemi di Favia e Grillo». Su quella sfida in casa d'altri ha le idee chiare: «io non apprezzo chi dice una cosa in tivù e poi il contrario nel fuorionda», un giudizio che non dispiacerà ai tifosi del leader Cinquestelle.

Solo sul palco, in piedi, un microfono e uno schermo per i filmati dietro le spalle, Renzi è libero di seguire il suo copione, è spiritoso, calca su quel suo accento alla Pieraccioni, i bolognesi lo seguono con partecipazione, lui li guarda bene in faccia e prende le misure anagrafiche, «quando dico rottamare non parlo delle persone ma delle carriere politiche, non ce l'ho con gli anziani, viva san Nonno!». Parla molto di futu-

ro, spiega che tra lui e Bersani quello è il punto critico, «abbiamo due modelli diversi di futuro», dove stia la differenza non è chiaro ma promette che lo sarà presto, «girerò 108 città, dirò cosa voglio fare», oggi si limita a un balenar di temi, «meno tasse, io a Firenze le ho calate», esperienze da sindaco e aneddoti, «pasticci ne ho fatti anch'io», in sala si ride.

E verso la fine, Renzi saggia un tasto delicato. Lo sa che quel suo pranzo ad Arcore a molti ancora non va giù, spiega che un sindaco dal premier ci deve andare, anche a pranzo, «mica m'ha invitato alle sue cene, non ero adatto...», e poi contromossa di grande abilità: «Berlusconi ha fallito ma è inutile adesso ripetere a chi lo aveva votato "noi ve l'avevamo detto"... Quegli elettori non vogliono che gli parliamo male di Berlusconi, vogliono che gli diciamo cosa vogliamo fare noi». Se è un messaggio ai delusi dell'altra sponda, arriva: un ex consigliere comunale di centrodestra lo raggiunge nella calca, «mi ha convinto, voto per lei». Finisce in asse dio, libri da firmare, abbracci da fotografare. Per uscire dalla sala, Renzi deve camminare sulle sedie vuote, che a suo modo è una metafora anche questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tonini difende l'ex segretario: parole stupide su di lui, Matteo faccia metà delle cose di Walter